

Ai migranti 60 milioni l'anno per spese legali

PATRIZIA FLODER REITTER a pagina 17

► LOTTA ALL'INVASIONE

L'Italia stanZIA oltre 60 milioni l'anno per pagare le spese legali ai migranti

Servono a coprire il patrocinio gratuito cui hanno diritto gli stranieri indigenti arrivati nel nostro Paese senza permesso. Aumento esponenziale dei ricorsi e tribunali al collasso. E sul fronte delle espulsioni...

 di **PATRIZIA FLODER REITTER**


■ Migranti irregolari che dobbiamo mantenere, provvedendo anche a pagare i loro ricorsi se non ottengono l'asilo politico o la protezione sussidiaria che invocano. Stiamo parlando di cifre enormi, decine e decine di milioni di euro che il governo italiano stanZIA ogni anno per coprire il patrocinio gratuito cui hanno diritto gli stranieri indigenti (praticamente tutti si dichiarano tali), arrivati nel nostro Paese senza permesso alcuno. Lo Stato deve pagare per difendere i clandestini, anche quelli privi di documenti personali di identità, che decidono di fare causa all'Italia perché si sono visti respingere le loro richieste. Ieri il quotidiano *Il Piccolo* parlava di «aumento esponenziale», dei ricorsi da parte dei migranti che hanno portato il tribunale di Trieste «sull'orlo del collasso». I procedimenti di protezione internazionale avviati dal Tribunale di Trieste sono cresciuti da 195 nel 2017, a 1.128 nel 2018 per raggiungere la cifra di 3.219 nel 2019. Quest'anno, dopo solo sei mesi erano già 1.242.

Un numero impressionante di pratiche correlate all'immigrazione, che «assorbono il 60% del lavoro della

sezione civile del tribunale», spiega **Paola Bosari**, 47 anni, avvocatessa civilista e penalista, titolare di uno studio legale a Trieste. Racconta che «nel 2018 arrivarono i primi migranti a chiedere il mio patrocinio. Non volevano appoggiarsi ai legali fiduciari delle cooperative di accoglienza. Oggi sono circa 250 quelli che seguo, per il 60% hanno presentato ricorsi contro le decisioni delle commissioni territoriali che negano loro il riconoscimento dello status di rifugiato. Per il rimanente 40% si tratta di «dublinanti», ovvero migranti che sono riusciti comunque a presentare domanda di asilo nel Paese di loro scelta, cioè l'Italia, dove si sono trasferiti per riprendere l'iter di richiesta d'asilo negato da altre parti. Di questi, nessuno è stato mai respinto fuori dai nostri confini». Quasi tutte queste pratiche significano difese legali gratuite: «Inizialmente venivano riconosciuti dallo Stato 1.200 euro per ogni patrocinio giunto a buon fine, mentre per quelli rigettati la cifra stabilita era di 900 euro», precisa l'avvocatessa **Bosari**, «poi la media si è assestata su 800 euro a procedimento, che può richiedere più anni prima di giungere a termine. Ad oggi mi hanno pagato un solo un patrocinio, per tutti gli altri dovrò aspettare il 2021 o il 2022, quando sono state fissate le udienze. A

quella data, chissà dove sarà il pakistano o il nigeriano che ha fatto domanda di asilo».

Moltiplicando la media di 800 euro per le 3.219 pratiche prese in carico lo scorso anno dal tribunale di Trieste, fanno più di 2,5 milioni di euro per la sola città giuliana. La situazione è identica, se non peggiore, nelle 26 sezioni specializzate in materia di immigrazione e protezione internazionale, istituite nel 2017 dal decreto Minniti per razionalizzare e velocizzare l'esame dei ricorsi dei richiedenti asilo. Stiamo parlando, ad esempio, dei tribunali di Firenze, Bologna, Ancona, Venezia, ma anche di quelli che avevano già una sezione, come Torino, Milano, Napoli, Perugia. Se le cifre fossero confermate da tutti, staremmo parlando di più di 60 milioni di euro spesi per difendere gratuitamente migranti che vogliono restare ad ogni costo in Italia, pur non avendone diritto.

Come riportato dalla *Verità*, nel 2018 su 60.000 migranti che si erano opposti alle autorità che negavano loro lo status di rifugiati, a oltre 21.000 è stato concesso il patrocinio gratuito. Lo scorso anno le cifre sono aumentate ulteriormente, come testimonia appunto l'allarme lanciato dalla sezione civile del tribunale di Trieste. «Quando trattiamo casi di richiedenti asilo che hanno fatto la domanda in un altro Stato

europeo, come controparte abbiamo l'Unità Dublino presso il ministero dell'Interno» aggiunge **Paola Bosari**, «quindi le udienze vengono fissate dopo due, tre anni. Spesso viene dichiarata l'incompetenza a Roma e si torna al foro di partenza, in questo caso Trieste. In Germania risolvono la questione in poche settimane, dopo il diniego mandano i migranti nei centri di deportazione da dove li rimpatriano sul serio».

Non va meglio sul fronte penale, con i giudici di pace impegnati per il 70% nelle procedure di espulsione dei migranti denunciati per ingresso e soggiorno illegale in Italia. «Quando arriva il momento dell'udienza, spesso di quel clandestino non c'è più traccia», interviene l'avvocatessa **Alessandra Devetag**, vicepresidente della camera penale di Trieste. «Non solo, all'unico testimone che è l'agente della questura - dovrebbe aver identificato la persona, ma non sempre è in grado di farlo perché gli irregolari hanno numerosi alias - viene chiesto se è a conoscenza del fatto che il migrante abbia fatto domanda di protezione internazionale, perché in quel caso il reato cade. La risposta è per lo più negativa, il poliziotto normalmente non lo sa, quindi passa altro tempo per mettere insieme l'eventuale documentazione. Dopo un anno e mezzo, come minimo, si arri-

va a sentenza, il giudice condanna il clandestino a una sanzione pecuniaria di 5.000

euro, che ovviamente non verrà mai pagata perché l'uomo è sparito o è indigente».

Nel frattempo, oltre il 50% dell'attività del magistrato è stata assorbita da incarta-

menti relativi a problematiche di espulsione di migranti, che invece rimangono sul nostro territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



151717